

GIOVENTU'

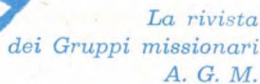
missionaria

DICEMBRE 1965



CON

il Mondo a portata di mano



Quota di associazione

Socio ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

GIOVENTÙ

missionaria



Rivista della «Gioventù Missionaria», movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

DICEMBRE 1965 - Anno XLIII - N. 23 - prima quindicina

-
- 3 La missionaria dell'oasi**

 - 6 Quattro foto**

 - 8 Roma - Calcutta - Bhutan**

 - 12 Visita ad una centrale del latte indiana**

 - 17 Corea**

 - 18 Il problema missionario in Corea**

 - 20 I Coreani mi hanno insegnato ad essere uomo**

 - 24 Ho visto un martire**

 - 28 A tavola con i Coreani**

 - 30 Il quadro di Kim-Ton-Tschumi**

 - 32 Hangul: l'alfabeto coreano**

 - 34 Sul sentiero dei Bororo (3°)**

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355
- Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.



Sono un seminarista di quattordici anni. Leggendo Gioventù Missionaria mi sono accorto che nelle ultime pagine si parla sempre di « Agmisti ». Non ho ancora capito che cosa sia un Agmista e come si faccia per diventarlo.

**SALVATORE SAMPERI
MESSINA**

Agmista deriva da A.G.M. (Associazione Gioventù Missionaria) e indica ogni ragazzo che ama le missioni. Chi ama le missioni si sforza di conoscerle meglio, prega per esse e mette a disposizione il suo tempo libero per aiutarle. Così infatti fanno tutti gli Agmisti i quali, per riuscire meglio nel loro scopo si riuniscono magari in Gruppi, si abbonano alla rivista Gioventù Missionaria e si tengono in relazione col Centro. Ma l'unica condizione indispensabile per essere Agmisti è questa: amare le missioni.

Vorrei sapere che differenza c'è tra canoa e piroga...

**SILVIO MARCHETTI
PONTE BUGGIANESE
(PISTOIA)**

Naturalmente intendi parlare di imbarcazioni primitive, come le costruiscono gli indiani d'America o i negri d'Africa. La canoa è una barca di forma allungata, scavata in un sol tronco di legno. Più piccola e più leggera della piroga, è azionata a remi corti (pagale) che si manovrano senza appoggiarli sul bordo della barca. La piroga è scavata anch'essa in un solo tronco d'albero, ma è più grande della canoa perché in genere vi si aggiunge un ponte di tavole e i fianchi di graticci di canne calafattati. Il tronco da cui si ricava la piroga non è, come alcuni credono, scavato col fuoco; ma si usa il fuoco solo per dilatare col calore i bordi al centro della barca e aumentare la sua capienza e stabilità.

Desideriamo fare nel nostro istituto una grande propaganda delle missioni con una mostra e altre attività. Ci mandate delle fotografie missionarie, dei libri e degli opuscoli di propaganda.

**CARLA PERRELLA
ISTITUTO IMMACOLATA
TRANI**

Molti ci chiedono delle fotografie missionarie per allestire le loro mostre. Fino a qualche tempo fa consigliavamo i richiedenti di usare figure ricavate da riviste per realizzare queste mostre, giacché le fotografie, specie se di grande formato, costano molto e inoltre, il più

delle volte, sono documenti importanti che non si possono allontanare dalla fototeca per il rischio di perderli o di rovinarli. Oggi possiamo offrire a chi desidera allestire mostre missionarie, delle vere fotografie, in formato discreto (15 x 21) su temi generali o particolari, a un prezzo bassissimo. Le due piccole mostre già a disposizione: « La Missione della Chiesa » e « Cristo tra i primitivi » sono composte di 24 fotografie ciascuna e costano ognuna L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

Sono un ragazzo di quindici anni e ho l'idea di farmi missionario. Io credevo che si potesse andare missionari solo da grandi, ma al mio paese ho visto un mio compagno che era in collegio e a sedici anni è andato nelle missioni.

**FERROGLIO GIUSEPPE
S. MAURO TORINESE
(TORINO)**

Infatti, quel tuo compagno, che è andato in una congregazione religiosa, ha potuto realizzare subito il suo ideale missionario perché i suoi superiori, con il consenso dei suoi genitori, lo hanno inviato a fare il suo noviziato in un paese di missione. Andando in missione a quella età si impara presto la lingua e ci si può formare sul posto buoni missionari. E' una cosa della quale puoi approfittarne anche tu, se questo è il tuo desiderio.



MISSIONARIA DELL'OAS

MISSIONARIA DELL'OASI



Sono missionaria laica, infermiera, in un'oasi dell'Algeria, in mezzo al deserto. La mia oasi dista seicento chilometri dall'oasi più vicina, duemila da Algeri. Siamo spersi nel deserto. Ma non si tratta della solita oasi dei disegni, con quattro palme, un pozzo e un cammello: la « mia » oasi è lunga duecento chilometri e larga quattro, e vive su una vena di umidità.

Ci sono una sessantina di « cristiani », almeno di nome, dato che alcuni di loro lasciano molto a desiderare. Per essi viene qualche mese all'anno un sacerdote.

Poi ci siamo noi due infermiere: siamo legate alla « Charitas » algerina.

E infine ci sono quarantacinquemila arabi, con un nugolo di bambini e una infinità di malati.

Noi lavoriamo per loro. Abbiamo un asilo per i piccoli e una scuola di lavoro per 300 ragazze; dobbiamo tenere il dispensario medico e visitare le famiglie, specialmente per poter incontrare e aiutare le donne.

L'asilo è pieno di bambini: ce li vediamo sbucare da tutte le parti, a frotte, come le mosche, dandoci lavoro, preoccupazioni e gioie.

Le visite alle famiglie sono assai impegnative e utilissime al nostro scopo. Non per predicare il Vangelo, perché è impossibile, in un ambiente totalmente mussulmano, ma per aiutare le ragazze e le donne a sollevarsi. Nella nostra oasi si vedono le ragazze in giro solo fino ai dodici anni,

e fino a quell'età vanno anche a scuola: poi spariscono. A dodici anni vengono chiuse in casa, in attesa che il padre trovi loro un marito, con cui usciranno per entrare ed essere rinchiusi in una altra casa, da cui potranno uscire solo quando saranno vecchie.

Quindi queste donne e ragazze murate vive attendono la nostra visita come si attenderebbe contemporaneamente il medico, il maestro, l'avvocato e l'amico: siamo per loro anche il giornale-radio. Hanno fame di notizie, hanno fame di consigli sulla casa e la famiglia, sulla cura dei bambini e sui loro doveri di madri e spose.

E l'uomo? L'uomo non ha piacere che la donna « sappia troppe cose », altrimenti la sua dignità di « essere superiore » è in pericolo: meno sa e più è buona moglie, sottomessa e ubbidiente!

Ci sentiamo un poco sorelle e madri di tutte le donne e ragazze dell'oasi, perché hanno ancora poco da aspettarsi da altri.

Nell'oasi si lavora, come si può. Ci sono « giardini » — orti — di banane, datteri, grano, ortaggi; ma non sono troppi per i quarantacinquemila abitanti. I padroni dei giardini non li lavorano, ovviamente; è così facile trovare un mezzadro (mezzadro per modo di dire, perché quello che gli rimane è molto poco!) che può fare il lavoro per lui! E anche il mezzadro troverà il modo di evitare i lavori più faticosi: basterà farli fare a uno più poveraccio di lui, permettendogli di seminare, nei solchi dell'irrigazione, qualcosa



per suo uso, in cambio del lavoro! E se Allah farà crescere qualcosa anche nei solchi, ci sarà uno in più che mangerà nell'oasi!

Se il lavoro manca del tutto, ci si mette all'ombra, per risparmiare energie; le donne faranno un giro all'epoca dei raccolti nei giardini altrui, e qualche pietoso credente che darà un pugno di datteri o un poco di fichi si troverà sempre.

Fortunatamente a questo si possono aggiungere gli aiuti americani, che son preziosi per i piccoli: noi diamo la refezione all'asilo e alla scuola, e cerchiamo di farla consumare verso le dieci o le undici del mattino, perché sappiamo che i più fortunati mangeranno ancora solo alla sera, e gli altri il giorno dopo da noi. Bisogna vedere il bene che fa a questi bambini un buon bicchiere di latte!

Nell'oasi si studia: ma si studia come si può. Il governo vuole la scuola obbligatoria fino ai quattordici anni; i ragazzi che non

hanno altro da fare la frequentano, ma le ragazze solo fino a dodici anni. I maestri e le maestre vengono da « fuori oasi »: ma è gente a cui forse l'aria locale non conferisce, perché trovano sempre il modo di arrivare in ritardo e di ripartire in anticipo. Noi completiamo la formazione delle ragazze colla scuola di lavoro, almeno fino al momento della loro reclusione, e cerchiamo di seguirle anche in seguito visitando le famiglie...

E questo è lavoro che noi sentiamo profondamente missionario, anche senza pronunciare una parola di invito al Cristianesimo. E lavoro ne resta ancora troppo!

Chi vuole curarsi con noi due di diecimila bambini, di diecimila ragazzi, di diecimila giovani, di diecimila adulti e di cinquemila vecchi della nostra oasi? C'è posto, ripeto: è lunga duecento chilometri e larga quattro!

Anna Maria Colombo
missionaria laica in Algeria.



Pastori neri per l'Africa nera

Il card. Agagianian ha consacrato a Roma un nuovo Vescovo del Congo-Brazzaville, S. E. monsignor Giorgio Gassongo. Il Congo-Brazza è forse il paese dell'Africa che ha la maggior percentuale di Vescovi indigeni, contandone due su quattro.



Comunione col « Sangue »

Alla Messa celebrata dal cardinale Zoungana a Ouagadougou, sette nuove professe della Congregazione africana dell'Immacolata hanno ricevuto la S. Comunione sotto le specie del Vino, come è consentito in queste circostanze.

4
FOTO



La Chiesa dei martiri

A destra del Cardinale Montini è il Padre Barnaba Deng, sudanese della tribù denka, fotografato il giorno della sua ordinazione sacerdotale nel duomo di Milano, tre anni fa. Oggi il Padre Deng è un martire della fede, essendo stato ucciso lo scorso agosto da soldati sudanesi.



« Prego per il Papa »

La sig.na Sakai, una anziana pittrice giapponese e fervente cattolica, ricoverata in ospedale per malattia, ha voluto manifestare la sua devozione per il Sommo Pontefice inviandogli un biglietto su cui ha scritto di suo pugno in caratteri giapponesi le parole « Prego per il Papa ».



ROMA CALCUTTA BHUTAN

di Giuseppe Giaime

15 settembre 1965. Sette di sera. Tramonto su Roma. Ma oggi non lo ammiro dal Pincio: sono più in alto, su un aereo dell'Air India.

Sono partito da Roma con gli occhi pieni della visione grandiosa dell'apertura dell'ultima sessione del Concilio: questa visione deve

accompagnarmi come un incoraggiamento e un invito: la Chiesa deve essere presente anche nel mio nuovo campo di apostolato.

Sono diretto al Bhutan, un paese che per il Cristianesimo è ancora paese « vuoto ».

Il viaggio è bello, inequivoca-

bilmente bello; il tramonto ci segue scorrendo sul Mediterraneo. Visione notturna di Beyruth. Mattino infuocato sulle distese sabbiose e rocciose dell'Oriente. Si ha l'impressione di volare immersi nel sole, sopra un mare bianco di nuvole scintillanti.

16 settembre. Scalo a Bombay. Dopo il placido settembre romano, il rovente sole indiano. E dal forno di Bombay si passa in poche ore nel forno di Calcutta. Un calore afoso, insopportabile per chi non vi è abituato. Ti prende alla gola, ti investe da ogni parte, ti incolla i vestiti addosso e ti fa domandare se sia possibile viverci. Eppure ci si vive!

Cerco di pensare ai miei ancora lontani monti del Bhutan, carichi di neve e percorsi dai venti dell'Himalaya. Intanto cerco una sosta sotto un ventilatore; perché a Calcutta, come ovunque in India, il ventilatore vi perseguita benignamente dappertutto. Nelle scuole e nelle chiese, negli uffici e nei bar, nelle fabbriche e nelle botteghe. Ha sostituito, per quelli che possono permetterselo, il lento, tipico ventaglio che il « boy » sonnolento agitava, stando fuori della porta, sul capo dell'annoiato « sahib » di altri tempi.

Più gradito del refrigerio del ventilatore, però, è il calore dell'accoglienza che mi riserbano gli amici: un sollievo, per chi è piombato nel mare di gente dell'India e deve districarsene. Una fraternità tra noi missionari, quale è quella che ho trovato a Roma come a Londra, a Parigi come a Bombay.

Una delle opere di misericordia è vestire gli ignudi: e penso che

dovrò farlo spesso anch'io, nel mio lavoro missionario. Ma per me occorreva altro: e gli amici mi aiutarono, svestendo uno troppo vestito! Nel mio rigoroso « clergyman » nero, con doppio colletto, ero certo un pezzo d'effetto, ma naufragavo in un mare di sudore, e il sole indiano ci giocava sopra i suoi più perfidi scherzi. Un ottimo sarto, cattolico, padre di due sacerdoti e di due suore, e quindi comprensivo per i problemi del vestiario ecclesiastico, mi rimise a posto, infilandomi in una leggera tonaca bianca, in cui, oltre tutto, mi sentii molto più « ambientato » nel mio nuovo mondo.

Così partii alla scoperta di Calcutta. Finora avevo letto soltanto delle vacche sacre: ma penso che ogni animale sia sacro a Calcutta! Oltre alle vacche, che razzolavano in mezzo ai rifiuti dei mercati e negli immondezzei, trovai greggi di pecore e di capre, che pascolavano tranquillamente nei grandi parchi attorno all'Esplanade. Se si vuole salvare qualcosa di verde dai denti avidi di queste bestie, bisogna cintare o murare: altrimenti non c'è scampo.

La visita ai vari monumenti che formano l'attrazione per il turista non mi fece particolare impressione: vidi tuttavia, tra l'altro, l'Esplanade, il Forte inglese, il Victoria Memorial, il grande Ipodromo.

Ma la grande impressione di Calcutta è la gente: l'India è impastata più di gente che di terra e sassi. Il popolo è la grandezza e la povertà dell'India. Un popolo immenso, che si muove continuamente, un flusso e riflusso di viventi che lotta in ogni modo per sopravvivere.

Girando per Calcutta, ci si chie-

de dove siano le donne. Si vedono quasi solo uomini, nei mercati, nelle strade, negli uffici. Neppure le donnette colla sporta della spesa, che sono la scena abituale delle nostre strade lungo il giorno: a Calcutta le donne restano in casa.

Altra caratteristica che colpisce è l'età della gente: gli indiani sono in maggioranza giovani, e in genere anche magrissimi. Le due cose sono legate tra loro: denutrizione e mancanza forzata di igiene sono la condizione di vita di troppa parte della popolazione. La gente non ha il tempo e il modo di invecchiare!

La gente è in lotta continua, frenetica, per un lavoro e un pugno di riso. A Calcutta si vede ogni genere di lavoro: il davanzale di una finestra può diventare lo studio di un dattilografo, che vi sistema macchina e fogli, e intanto si gode anche il filo d'aria che circola; oppure il mercato di una vecchina che vi espone le sue frittelle dolci e trova ancora il modo di sedersi lei a riposare le ossa nell'attesa dei clienti.

Nella strada gente che ondeggia in ogni senso: ad ogni passo trovi venditori che offrono ogni merce immaginabile, e nessuno si cura di chi dorme tranquillamente sui marciapiedi.

E il traffico. Il traffico di Calcutta è qualche cosa che per noi è incomprensibile. Una pleiade di carrettini a mano trasportano passeggeri e merci. Un conducente di carbone se ne va tranquillo sopra il suo ingombrante carro tirato da due bufali: le macchine dietro a lui strepitano furiosamente, ma lui non se ne dà per inteso. Del resto, la Costituzione indiana assicura eguali diritti a tutti, sia che guidino una « settanta

cavalli » sia che guidino una « due bufali »! Portatori di pesanti ceste si districano abilmente tra la folla, col loro ingombrante carico sulla testa.

Tutti si agitano. Gente per lo più seria, direi triste, sfiduciata, che non sa nulla dei piani quinquennali governativi, o che non ne sente i benefici; gente che brucia le sue energie quando trova un poco di lavoro per il riso quotidiano, e poi magari si stende per terra a dormire.

Perché a Calcutta si dorme! Si dorme per via, ovunque, sulla terra o sul marciapiede rovente, su un pezzo di stuoia, sotto un albero o sul proprio carrettino. Si dorme incuranti del fracasso e del continuo scorrere della folla, tra la massima indifferenza di tutti. Dormire è un fatto pubblico, perché molti non hanno neppure la gioia dell'intimità nel sonno.

E sembra un sonno malato. Quel sopore dei febbricitanti da cui non ci si vuole scuotere per non rientrare nella vita che spaventa. Spesso, al mattino, si raccolgono i corpi di quelli che non si sono svegliati e si portano via sui carretti.

Si sente compassione di questa folla: non solo perché è povera e sfiduciata, ma perché è folla, anima, che vive alla giornata, senza una sicurezza né di ore né di giorni. E sa che probabilmente per i loro figli sarà lo stesso. Saranno i nipoti, forse, che godranno i frutti della rinascita, che potranno guardare con fiducia al futuro. E per questa sola speranza vivono giorno per giorno.

Rientrando dalla città al collegio « Don Bosco » di Park Circus, il cuore mi si allarga. Non per le costruzioni, imponenti e ariose,

ma per i volti dei giovani. Giovani indiani che rispecchiano una sicurezza nel presente e un'ansia di miglioramento per il futuro. Miglioramento per se stessi e per la loro grande patria. Essi, i millecinquenno giovani della scuola, come altre centinaia di migliaia di giovani indiani privilegiati, vedono quello che la folla non potrà vedere. Sono il segno e la speranza della loro patria, della nuova India che si solleva, lentamente, ma con ansia di ricupero. Un'India decisa a progredire tecnicamente e a conservare nello stesso tempo i tesori della sua cultura e del suo spirito plurimilenario.

17 settembre. Oggi è una delle tante feste per gli Indù di Calcutta. Si celebra la festa della Dea delle macchine e degli strumenti da lavoro. Le macchine riposano e ricevono sacrifici propiziatori. Il cielo è pieno di aquiloni: variopinti aquiloni, grandi e piccoli; e ognuno insegue il suo, guardando in alto, ancora una volta indifferente al traffico e alla solita terra su cui cammina e dorme gli altri giorni. Oggi si guarda in alto! E sembrano sereni. Domani riprenderanno a guardare la terra, inseguendo una speranza di sicurezza che vola troppo più in alto dei loro aquiloni.

E in alto volano, come gli altri giorni, i corvi. I corvi di Calcutta sono dipendenti comunali. Una multa di cinquanta rupie colpisce chi osa uccidere un corvo: e questo non per motivi religiosi, ma igienici. I corvi di Calcutta sono i migliori e più economici spazzini della città!

Tra corvi e aquiloni salgono le grida di festa alla dea.

18 settembre. E' ancora festa. In India è difficile trovare in una grande città una giornata che non sia festa solenne per qualcuno: le divinità sono tante e il calendario ne è colmo.

Sono andato nella vicina cittadina di Bandel, dove sorge il santuario della Madonna del Buon Viaggio: sento il bisogno di aiuto per un buon viaggio, perché devo avviarmi, in questi giorni burrascosi, verso il Bhutan, passando nel rovente corridoio dove si scontrano indiani, cinesi e pakistani.

Mentre mi avvicino al santuario cattolico incontro una processione: la dea Kali viaggia su un carro, preceduta da una torma di ragazzi scatenati e di vecchi devoti. Fracasso di campanelli. La maggior parte della gente non se ne interessa, se non per lo spettacolo: in fin dei conti, gli dèi sono troppi e un pover'uomo non può permettersi di accontentare tutti gli dèi dell'India!

Un vecchietto mi si avvicina e mi grida qualcosa di cui non capisco il significato. L'amico mi spiega che ha gridato: Viva la Dea! Come sarebbe bello se tutti potessimo fraternamente pregare, senza ombra di polemica, il solo Dio che è Padre di tutti!

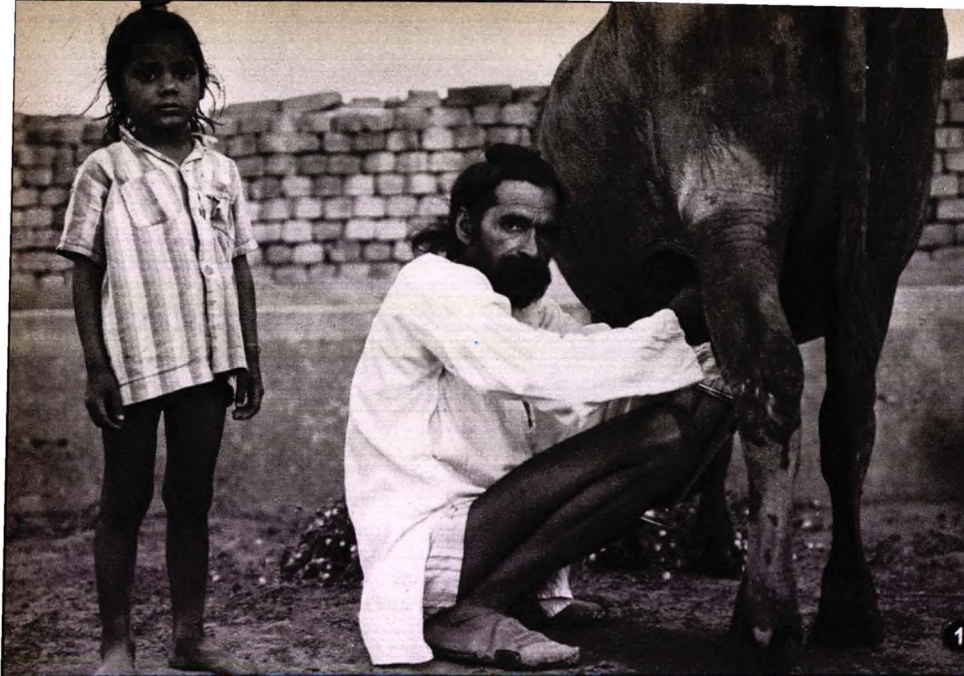
Questa è la speranza che mi spinge dall'Italia al Bhutan. Portare la parola di Cristo, quella del Pater, che possa unire tutti gli uomini alla tavola del Padre Celeste per il pane soprannaturale, e anche tutti i fratelli di Cristo alla tavola comune per il pane o il riso quotidiani, in fraternità completa e gioiosa.

P. Giuseppe Giaime, S.D.B.
missionario nel Bhutan

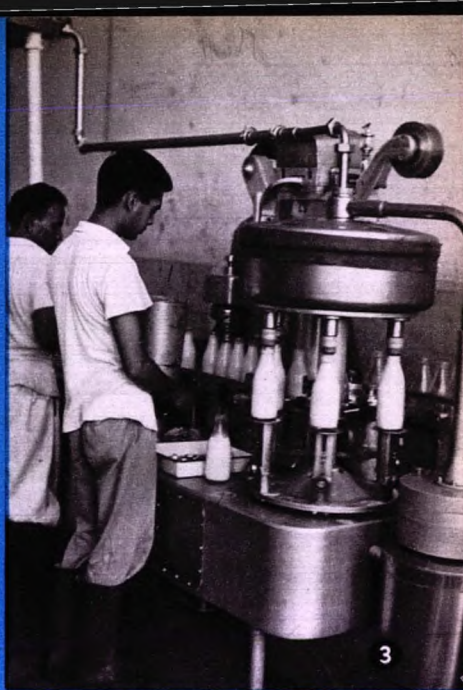




**VISITA
AD
UNA
CENTRALE
DEL
LATTE
INDIANA**



- 1** La vacca oggi è due volte sacra in India, perché gli indiani la utilizzano sempre di più per ottenere del latte. Nella foto un contadino di un villaggio Sikh munge la sua bestia nel reparto di mungitura tenuto dall'Istituto di Ricerche.
- 2** Qui il contadino fa pesare e registrare la sua quota di latte. A scadenza fissa la latteria fa i pagamenti. Ogni giorno i contadini portano i loro animali alla tenuta modello per la mungitura.
- 3** La moderna latteria, in cui gli studenti di agraria lavorano alla macchina per imbottigliare il latte.
- 4** Il governo della Nuova Zelanda ha offerto una autocisterna in acciaio inossidabile, dalla capacità di 4.500 litri, per il trasporto del latte.



Brevi da tutto il mondo

★ E' cattolico l'attore cinematografico giapponese Masumi Okada. In sei anni ha preso parte a più di ottanta film, cercando di portare lo spirito cattolico nella sua arte e nel suo ambiente. Da giovane desiderava farsi sacerdote, ma poi scelse l'arte a cui si sentiva inclinato, proponendosi con essa di elevare il popolo e dare gloria a Dio.

★ Per celebrare il quarto centenario della evangelizzazione delle Filippine, le Missionarie Francescane di Maria hanno inviato in vari paesi di missione quattordici suore filippine. « Quod gratis accepistis, gratis date ».

★ Per ottenere il ristabilimento dell'ordine e della pace nel loro paese, i Vietnamiti hanno fatto giungere da Fatima una statua della Vergine che visiterà pellegrina tutte le parrocchie del Vietnam. L'arrivo a Saigon è stato salutato da una folla straordinaria. La fiducia dei Vietnamiti nella Madonna è pari alla loro grande pietà.

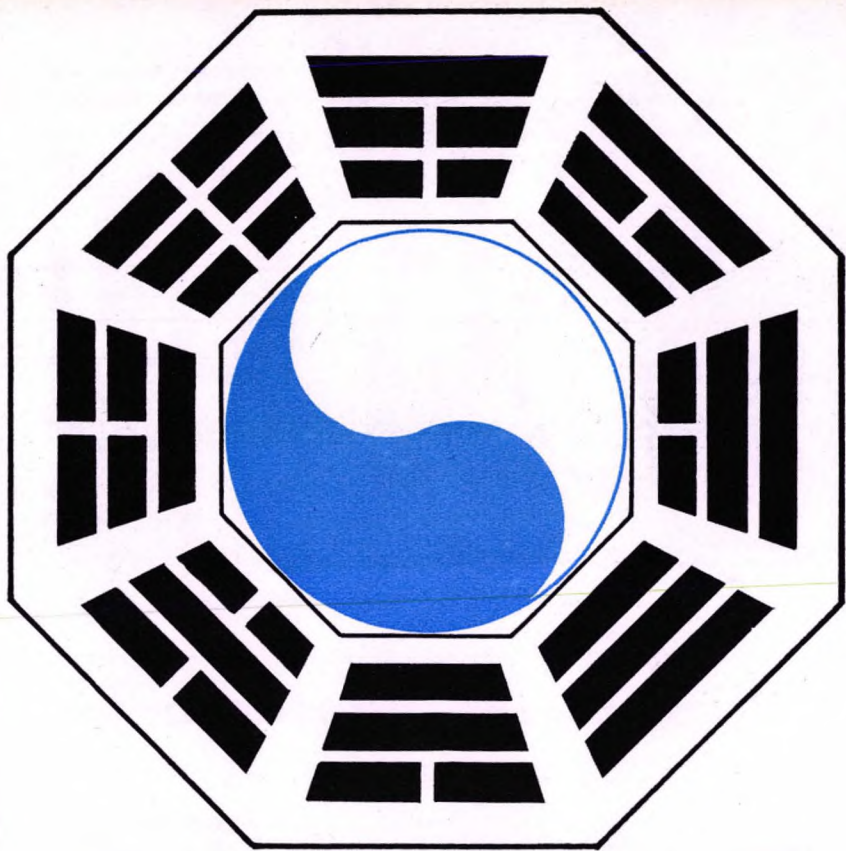
★ Raoul Follereau ha tenuto a Roma una conferenza nella sala stampa del Concilio, trattando il tema della lebbra. Nel corso della conferenza ha reso un vibrante omaggio ai missionari che per lungo tempo sono stati i soli a occuparsi dei lebbrosi.

★ In Giappone sono stati pubblicati, nel 1964, circa 350 milioni di esemplari di libri, 500 milioni di copie di riviste mensili e altrettante settimanali. L'enorme sete di sapere costituisce, in Giappone, un fatto positivo e dice come questo paese cerchi ansiosamente un orientamento per il proprio bene spirituale.

★ In Francia si sono riuniti i missionari di una stessa famiglia: tre sacerdoti e tre suore, tutti fratelli. Mancava una suora missionaria morta alcuni anni fa. E' certamente un primato in campo missionario.

★ Una nuova parrocchia alla settimana nel Burundi. Sono infatti 1500 circa i nuovi fedeli che ricevono il battesimo ogni settimana. I cattolici sono già i due terzi della popolazione.

★ Sessantamila Khasi dell'Assam (India) hanno finalmente il Vangelo tradotto nella loro lingua. Il lavoro di traduzione è stato compiuto da missionari salesiani, in gran parte durante il loro internamento nel campo di concentramento di Dehra Dun, durante la guerra.



corea

Intenzione missionaria di dicembre: preghiamo affinché il popolo coreano trovi nella dottrina di Cristo la salvezza e la prosperità.



Tutta la Gerarchia coreana al Concilio.

il problema missionario in corea

La fine della guerra vide l'inizio di una impressionante crescita della Chiesa in Corea, da 90.000 cattolici nel 1953 a più di 600.000 nel 1964. Inoltre, più del 90 % delle suore della Corea sono coreane, e anche il 50 % dei sacerdoti sono nativi della Corea. Ma la Chiesa non ha potuto tenere il passo con la enorme crescita numerica.

Una parrocchia ordinaria ha almeno due o tre stazioni missionarie e qualcuna ne ha dieci o quindici. La maggior parte dell'istruzione catechistica è data da generosi aiutanti laici.

Non vi è un'altra nazione della Asia in cui le conversioni siano tanto numerose. La Chiesa in Corea sta vivendo la sua Pentecoste.

Ne deriva una febbrile attività di costruzioni in ogni diocesi. Tre o quattro chiese parrocchiali vengono costruite ogni anno, come minimo, per dare un luogo di raduno ai nuovi convertiti. Ogni parrocchia naturalmente ha poi bisogno di un centro catechistico, anche se questo si riduce ad una piccola baracca, e di stazioni missionarie per quei fedeli che abitano lontano dalla chiesa.

Il clero si trova sopraffatto dal lavoro apostolico e dalla organizzazione e direzione dei lavori edilizi. Ha pochissimo tempo per dedicarsi allo studio personale e ad una più approfondita formazione dei cattolici. E il risultato è disastroso. Non è raro vedere qualche ricco nuovo convertito che magari costruisce a sue spese una chiesa, ma poi non paga come deve i suoi operai! E come può essere diverso? E' possibile dare una istruzione catechistica solo rudimentale, e la maggior parte dello sforzo consiste nell'imparare a memoria le risposte del catechismo e le preghiere. Ci sono pochissimi libri cattolici, tradotti in coreano. Tanto i contadini che i professori hanno a loro disposizione solo il catechismo!

La buona volontà dei cattolici è grande, ma, se si eccettua la « Legio Mariae », l'Azione Cattolica è quasi sconosciuta e poco organizzata. Per organizzare in maniera veramente efficiente gli studenti, gli operai o i gruppi familiari cristiani, occorrerebbe tempo e mezzi.

Libri e riviste che dovrebbero dare un indirizzo, semplicemente non esistono. Sono pochi i missionari esteri che abbiano una conoscenza profonda della cultura coreana, della storia del paese, dei suoi problemi. Per il momento, la Chiesa in Corea deve tradurre! E nulla ancora esiste o si profila all'orizzonte per quanto riguarda una musica sacra o formule di preghiera veramente « coreane ».

La Corea è un paese di antica civiltà, con una cultura maturata dai secoli. Traduzioni ed adattamenti sono solo un primo passo per arrivare alla introduzione di solidi elementi cristiani in una civiltà già affermata. E tuttavia non

si è ancora conquistato neppure questo primo passo!

Il Cristianesimo fu introdotto all'inizio in Corea da alcuni laici che avevano studiato gli scritti di Padre Matteo Ricci in cinese. La Corea moderna ha bisogno di laici profondamente istruiti nel dogma cristiano e nella morale cristiana. Molti dei futuri leaders intellettuali possono per ora essere preparati in Europa e in America, ma poi quando ritornano al loro paese hanno il problema della loro sistemazione e delle loro personali necessità concrete.

Forse, e sarebbe meglio, gruppi scelti di laici cristiani potrebbero recarsi in Corea per aiutare i laici coreani ad organizzarsi. Ad ogni modo, è certo un peccato che in molti paesi dell'America e dell'Europa si senta tanto il problema della fame fisica del mondo e non si senta abbastanza quello della fame spirituale che deve a sua volta essere vinta!

E vi è una grande fame spirituale in Corea! Nessuno si muoverà in aiuto?

STATISTICHE

Arcivescovi e Vescovi:

Coreani	7	Esteri	5
---------	---	--------	---

Sacerdoti:

Coreani	338	Esteri	225
---------	-----	--------	-----

Fratelli:

Coreani	74	Esteri	32
---------	----	--------	----

Suore:

Coreane	1052	Estere	172
---------	------	--------	-----

Cattolici: 628.546

i coreani mi hanno insegnato ad essere uomo

Sono nato in un paese della Francia. Ho lavorato in un'officina della Berliet. Avevo ventitre anni e volevo vedere altri paesi, cercavo un lavoro che favorisse contatti e scambi con altra gente.

Mi capitò allora tra mano un annuncio: una organizzazione privata preparava delle squadre di assistenti rurali per aiutare i paesi in via di sviluppo.

Entrai nell'organizzazione nel luglio del 1959. Per parecchi mesi rimasi nel gruppo del Centro, tra giovani volontari di tutta l'Europa: ci si preparava con spirito sportivo, con entusiasmo, in una vita comunitaria interessantissima. Io ero il più giovane.

Ai primi di dicembre venne fissata la partenza di un gruppetto, formato da una infermiera svizzera, due austriache, e due assistenti rurali francesi: io ero del numero.

Quindicimila chilometri, quarantotto ore di volo, dal freddo della Francia al calore torrido dell'India, e poi ancora al freddo della Corea.

Dall'aereo, scorgevamo le cime delle montagne, che disegnavano strette valli sinuose; tappeti lucenti di risaie scintillavano al freddo sole invernale.

Ci sentivamo molto soli, e più ancora vedendo dall'alto le case: piccole capanne dal tetto grigio, che si confondevano malinconicamente col colore della terra. Stavamo incollati ai finestrini, senza parole: ci si chiedeva, tutti, interiormente, cosa ci avrebbe riservato questo nuovo paese.

Ma all'aeroporto una folla multicolore, simpatica, sorridente, ci aspettava. Fu per noi uno choc: avevano un aspetto molto saggio e buono, incoraggiante. Per le strade folla di curiosi, specie bambini, che ci attorniano per osservarci con dei visi ora impassibili, ora raggianti di gioia.

Gente vestita con gusto e semplicità, con un'andatura svelta e vivace. Cercammo invano i poveri che potessero rassomigliare ai nostri, dalle espressioni grossolane, dai piedi strascicanti, vaganti senza meta: non è questo il modo di vivere di questa gente, orgogliosa, che non si lascia andare in nessuna circostanza!

Raggiungemmo il nostro villaggio di campagna: alla stazione eravamo attesi dalla popolazione con fiori, canti, danze. Terminavano le nostre apprensioni: eravamo capitati davvero in un paese simpatico. dove ci accorgemmo che avevamo molto da imparare.

Per due anni abbiamo lavorato con loro, come loro, cercando di migliorare le loro tecniche agricole cogli strumenti e le possibilità che potevamo avere sul posto. E intanto conoscevamo meglio i nostri amici, scoprivamo il loro modo di ragionare, che sembra tante volte illogico a noi, mentre anche a loro è altrettanto estranea la nostra logica occidentale! Imparammo ad evitare giudizi prematuri, decisioni troppo affrettate, modi di fare che ci distinguessero da loro.

Vivevamo in mezzo al villaggio, raggruppato attorno al poz-

zo, e incastrato tra le colline. Ai nostri piedi una valle coltivata a riso, con uno stagno dove le rane tenevano concerto continuo. Sui primi pendii delle colline orti di soia, patate, cavoli; la nostra casa uguale alle altre, con la pura e semplice mancanza di ogni comodità.

Prendemmo in fretta l'abitudine di dormire e sederci per terra. Meno in fretta apprendemmo la lingua e il loro modo di mangiare.

Un poco alla volta formavamo una comunità affiatata, di trecento anime, che si riuniva per constatare i progressi fatti e mettere assieme i pochi mezzi materiali e la molta comprensione reciproca. Ognuno dava agli altri il senso della propria solidarietà: questa soddisfazione morale compensa la povertà naturale, e li aiuta a salvare sempre i loro valori morali, di cui sono orgogliosi.

Ora il lavoro della comunità rurale intrapreso in quel piccolo villaggio è interamente in mano ad un loro comitato, che ha saputo attirare l'attenzione e l'amicizia di molti villaggi attorno: noi europei servivamo da consiglieri, e quindi ripartimmo quando ci sentimmo ormai inutili.

Dopo due anni vennero altri amici a sostituirci.

Ho attraversato per l'ultima volta quelle stradine ingombre di botteghe senza pretese, piene di merci a portata di mano. Venditori ambulanti che spingono i loro carrettini di legumi, utensili, dolciumi, attirando l'attenzione dei clienti col battere ritmico di due lastre metalliche a forma di forbice. Piccoli taxi a otto posti, col conducente che grida a pieni



L'autore dell'articolo durante la sua esperienza coreana.



« Ho insegnato ai coreani alcune cose tecniche. Essi mi hanno insegnato la saggezza ».





Scene di vita coreana. Lo scrivano ambulante. Una strada di città con negozi.



polmoni cercando eventuali passeggeri. Ciclisti che hanno sul portapacchi ogni sorta di mercanzie e spesso un porcellino legato come un... salame. E un nugolo di bambini che giocano e vi passano tra le gambe.

In mezzo a quel ritmo di rumori e colori ho salutato ancora quelli che avevo tanto amato. Queste donne vestite con tanta semplicità di seta a colori ben intonati; quei vecchi vestiti di bianco accovacciati negli angoli a discutere di filosofia o di poesia, mentre da un negozio un disco diffonde una musica calma e caldissima.

Si sentiva un'apertura di spirito meravigliosa: pensavo che noi occidentali restiamo tante volte soffocati dalla nostra strettezza di spirito. Bisogna amare e comprendere ogni cosa, formarci un nuovo spirito di fratellanza universale: la nostra tecnica non vale nulla se non è utilizzata con senso di generosità e di amore per gli uomini di tutti i paesi.

Per fortuna sono sempre più numerosi quelli che si pongono al servizio dei paesi in via di sviluppo con questi sentimenti: è di questi che Dio ha bisogno per rendere il mondo migliore e più abitabile, più che dei grandi mezzi tecnici. Molti giovani che pensano di servire la società piuttosto che il solo loro tornaconto personale, dovrebbero andare qualche anno in questi paesi, col desiderio non solo di dare, ma anche di ricevere. Imparerebbero a valutare i valori spirituali che sostengono quelle società così scarse di valori materiali.

Lavorerebbero per i loro fratelli e li sentirebbero sempre più fratelli, ritornerebbero cambiati, completati, resi più grandi. Da



Lavandale al fiume.

Grossi recipienti di « chang » (salsa di soia) in fermentazione.

una parte e dall'altra ognuno si sentirà più ricco, soprattutto nello spirito: ed è la ricchezza più profonda!

Marc Reval
assistente agricolo in Corea

Marc Reval studia ora in Francia. Sposato con una dottoressa, ha una graziosa bambina. Tutta la famiglia si prepara a partire per un paese di missione per prestare la sua opera a servizio dei fratelli, in testimonianza cristiana.







HO VISTO UN MARTIRE

Ogni domenica pomeriggio veniva a salutare il nostro parroco un giovanotto. Visto che questo giovane chiacchierava molto cordialmente con Padre Andrea, noi ne concludevamo che fossero buoni amici. E tuttavia eravamo sicuri che quel giovane non era cattolico, perché non lo avevamo mai visto assistere alla Messa nel nostro collegio.

Un bel giorno mi decisi a chiedere a Padre Andrea informazioni su quel suo giovane amico.

— Shin Pu Nim (Padre), chi è quel suo amico, quel giovane con gli occhiali scuri, che viene a trovarla ogni domenica pomeriggio?

Padre Andrea si rivolse a sua

volta a me, con aria interrogativa.

— E' strano che tu mi dica che quel giovane è un mio amico! — e si mise a ridere. — Il cosiddetto « amico » è uno della Polizia Segreta del Partito Comunista!

A quelle parole io caddi dalle nuvole per la sorpresa: la Polizia Segreta! Il Convento Benedettino di Tokewon era stato perquisito dalla Polizia Segreta: preti, monaci e monache erano stati ammanettati e portati via. E chissà come erano spariti! Una mia parente era stata suora nel convento di Wanson: era stata tolta dal convento dalla Polizia Segreta, trattenuta un certo tempo in carcere e poi rimandata a casa sua; tanto

lei che la sua famiglia erano di continuo controllati dalla Polizia Segreta. Ed ora quella gente era all'opera anche nel nostro villaggio!

Non ci sarebbe voluto molto tempo — pensavo — e avrebbero arrestato Padre Andrea, e lo avrebbero portato via, e allora... Ma intanto, mi pareva proprio che quel giovanotto fosse davvero in rapporti molto cordiali con Padre Andrea!... Ne parlai con altri cattolici del villaggio: eravamo convinti che questa amicizia avrebbe potuto salvare il nostro Pastore!

Passò del tempo. E venne l'occasione buona per la Polizia Segreta. Era il 13 ottobre 1950. Quel giorno sentimmo parlare della ripresa della guerra contro la Corea del Sud.

Padre Andrea capì che le cose si mettevano male, e pensò che era tempo di fare preparativi di fuga. Proprio mentre stava per partire, un gruppo dei ragazzi più piccoli arrivò di corsa alla sua porta:

— Shin Pu Nim, sta arrivando qualcuno!

Anche i ragazzini si interessavano a vigilare sulla loro chiesa: se qualcuno avesse voluto entrarvi, essi avrebbero subito avvertito il sacerdote. Tanto il sacerdote che i suoi fedeli erano pronti a dare la loro vita per proteggere la loro chiesetta: era così profonda e forte la consolazione data dalla fede in quegli anni di persecuzione!

Padre Andrea aprì la finestra:

— Oh, è solo quel signore che chiamano il « ministro protestante »! — disse, e uscì a salutarlo.

Allora noi non lo sapevamo, ma quell'uomo non era un ministro protestante, ma un agente al servizio della Polizia Segreta.

HO VISTO UN M A R T I R E

— Padre, esce?

— Sì — rispose Padre Andrea.

— Vorrei parlare un poco con lei! — disse l'altro; lo prese per un braccio, e si avviarono.

Camminarono per alcuni minuti, finché arrivarono alla strada che conduce all'Ospedale del Popolo.

E a questo punto comparve il giovane agente della Polizia Segreta:

— Bene, Padre, questa volta ci incontriamo al momento giusto!

Il falso « ministro » sparì.

— Padre, vi siete lasciato imbrogliare da quel tipo!

E Padre Andrea scomparve con il poliziotto.

Una mezz'ora dopo si sentì il rombo dei bombardieri delle Nazioni Unite, che arrivavano. Se fossero arrivati solo mezz'ora prima, Padre Andrea non sarebbe stato arrestato! Quattro giorni dopo giunsero le truppe delle Nazioni Unite.

Padre Andrea non lo si poté più trovare. I cattolici del villaggio, col cuore angosciato, cominciarono a cercare il suo corpo. Cercarono dappertutto, ma gli sforzi sembravano inutili.

Finalmente, in un rifugio del poliziotto, venne ritrovato un cadavere.

Ad uno ad uno i cattolici passa-

rono a vedere il corpo. Gli occhi erano stati strappati, le dita stritolate; il corpo, bruciacchiato, era nero in molte parti. Era uno spettacolo orribile. Si vedevano chiaramente gli effetti di un interrogatorio di terzo grado. Ognuno di noi sentiva il cuore scoppiare a quella vista: eravamo di fronte al calvario a cui era stato sottoposto il nostro caro Padre Andrea! Nes-

suno riuscì ad allontanarsi senza piangere!...

Ora la palma del martirio è nelle tue mani, per sempre! Ora non soffri più le dure pene della tortura: ora vivi nella gloria eterna. Tu, che hai sofferto per Cristo, Padre Andrea Chun, prega ora Cristo per noi!

Cho Nam-su
studente cattolico coreano





Dolci e frutta per il 25° di un matrimonio felice.

a tavola con i coreani

La base della dieta coreana è il riso. Il riso prodotto nelle provincie meridionali della Corea è considerato di qualità eccellente ed è appena inferiore a quello prodotto in Giappone.

La preparazione del riso nell'Estremo Oriente è considerata una vera e propria opera d'arte domestica. Il riso è lavato tre volte in una larga bacinella e l'acqua della prima lavatura è spesso data ai maiali. Poi il riso viene steso su una stuoia apposta, in modo da poter scegliere le pietruzze che vi potessero essere in mezzo. In Corea non si concepisce che uno possa trovare pietruzze nel suo riso! Il riso è poi messo in

una pignatta di ferro che viene posta sulla stufa a legna. Quando la pignatta bolle, la cuoca la toglie dal fuoco e schiuma. Poi si lascia pian piano morire il fuoco e dopo dieci minuti si serve il riso. Nel riso non rimane una goccia d'acqua. Tutta l'acqua è stata assorbita dal riso. Molto spesso si aggiunge al riso un poco d'orzo, per far aumentare la razione e anche per dare profumo e gusto al riso stesso. Un povero non ha mai meno di un terzo di orzo nel suo riso, e così l'orzo, a parte il suo gusto e il suo valore nutritivo, è diventato un segno di distinzione sociale.

Si racconta di un nobile coreano a cui su una piccola nave fu offerto il riso mescolato con orzo. Egli ricusò di mangiare il suo piatto di riso, dichiarando che un « yangban » (un nobile) non può mangiare orzo! E così non mangiò più nulla. Sfortunatamente la nave dovette prolungare di molto la navigazione, ed allora il nobiluomo, affamato, chiese al cuoco che tipo di orzo servisse... « Orzo d'autunno! », rispose il cuoco. « Bene! — disse il passeggero. — Un nobile può mangiare orzo autunnale! ».

Il riso può venir cotto anche con verdure e altri cereali. Nelle provincie di Cholla vi è un piatto di riso, chiamato « pibin pap », che è fatto di germogli di bambù, fagioli, pesce o carne, e spezie. Vien servito in particolari solennità e ha un gusto che piace a tutti.

Il riso viene servito col tradizionale « kim-ch'i » coreano. « Kim-ch'i » può significare molte cose, ma in genere è un qualche vegetale piccante; il più comune è fatto col « pech'u », il lungo cavolo cinese. Il « pech'u » viene conservato in una composta salata, mentre si fa cuocere una salsa piccante di pepe rosso, zenzero, cannella e altre spezie. Poi la salsa viene messa tra le foglie del « pech'u » e il tutto viene posto in una grande giara di terra. Si copre e si mettono pietre sul coperchio della giara per tener ben pressato. Questo « kim-ch'i » vien fatto in autunno e mangiato nell'inverno.

Il terzo elemento della dieta coreana sono i fagioli di soia. La salsa di soia è fatta in autunno. Vengono fatti bollire i fagioli finché sono cotti del tutto e poi ven-

gono messi cotti e umidi in un mortaio e pestati. Se ne fanno poi dei pani che sembrano pagnotte. Questi pani vengono fatti asciugare e mantenuti in posto asciutto per tutto l'inverno. In primavera le cuoche rompono i pani in vari pezzi e li mettono in una grande giara di terracotta, che viene poi riempita d'acqua. Si aggiunge sale, altro pepe rosso e alcuni pezzetti di carbone di legna; poi si mette la giara al sole per alcuni giorni. Sulla superficie cominciano a galleggiare pezzetti di fagiolo di soia e il liquido diventa nero. Questo liquido viene poi scolato con un colino e bollito; è la salsa di soia (« chang »), mentre il resto del contenuto della giara è la conserva di soia (« deng chang »), e viene usata come base per la minestra.

I fagioli di soia si possono anche far bollire con riso, o fritti, o macinati in polvere per farne specie di torte. Si fanno talora germogliare prima di metterli in pentola. Quando i germogli arrivano a dodici o quindici centimetri, se ne fa una zuppa o si mangiano come companatico.

In genere questi sono i più comuni piatti del popolo. Negli ambienti più ricchi e nelle città la dieta di base viene variata con altre sottigliezze e ghiottonerie. In tutta la Corea la dieta è abbondante di spezie. Una donna di casa in Corea impiega ore e ore per preparare il pasto quotidiano. Il grado di morbidezza del riso, la quantità di sale nel « kim-ch'i », il modo di dosare le spezie nella zuppa sono le lamentele comuni in una famiglia coreana! Insomma, la dieta cambia, ma l'uomo è sempre il medesimo!



Il quadro di Kim-Ton-Tschumi

In Corea viveva un pittore che si chiamava Kim-Ton-Tschumi, artista di un'abilità straordinaria. Era celebre, ma sognava di riempire il mondo intero della sua gloria.

Una volta in sogno gli apparve un vecchio con una lunghissima barba bianca. Avvicinandosi all'artista, gli disse:

— In cielo scorre un fiume meraviglioso; esso ha il colore del cielo ed è più trasparente dell'acqua più chiara che scorra sulla terra. Per scorgere la corrente del fiume basta guardare il cielo di notte, a lungo, e osservare il suo colore. Là dove lo splendore rosa di Orione svanisce si può scorgere il colore del fiume. Dipingi poi questo fiume, e il tuo quadro sarà per tutta la Corea il segno dell'abbondanza. Tu però ci sacrificherai la vita!

Appena svegliato, l'artista attese con ansia la nuova notte. Al crepuscolo osservava già il cielo. In principio non vide nulla. Il cielo era scuro e si aveva l'impressione che fosse blu. Solo nei luoghi dove brillavano le stelle il cielo sembrava più chiaro, come se fondesse gli astri e ne prendesse la luminosità. La luna si alzò lentamente verso il centro del cielo. Illuminate dal chiarore di Orione le stelle impallidirono e il cielo divenne subito più chiaro. Ma non era ancora il colore giusto.

Infine, dopo una lunga e paziente attesa, Kim credette di scorgere un leggero e costante movimento. E i suoi occhi, abituati alla contemplazione, videro ciò che nessun altro uomo era capace di vedere.

Gli amici, vedendolo immobile, perduto nella sua ammirazione, e nel lavoro sulla seta, dicevano:

— Ecco che la sua anima abbandona il suo corpo e che egli sale alle stelle!

Il lavoro dell'artista avanzava molto lentamente; mesi e anni si succedettero. Un giorno, al levar del sole, Kim era ancora seduto davanti alla sua opera e lavorava

con impegno: gli restava da dare un ultimo tocco di colore sulla seta.

Appena ebbe terminato non vide più nulla: era diventato cieco.

Quando gli amici giunsero, dopo qualche ora, videro che era morto.

Il meraviglioso quadro fu portato davanti all'Imperatore. Costui convocò sapienti e artisti e chiese:

— Cosa rappresenta questa pittura?

Essi si consultarono, scossero il capo penserosi, si consultarono ancora, e dopo parecchi giorni risposero:

— Questa pittura non rappresenta nulla!

In quel periodo un saggio cinese aveva annunciato ai suoi discepoli:

— In Corea il famoso pittore Kim ha terminato di dipingere un quadro di valore; andate e cercate di ottenerlo a qualsiasi prezzo.

Il Gran Kan inviò allora un ambasciatore a Seoul e costui chiese il quadro, offrendo mille pezzi d'oro.

— Perché ci tenete tanto a questa pittura? — domandarono i ministri coreani, intascando soddisfatti il denaro.

— Perché? Datemi una canna da pesca e ve lo mostrerò!

Gliela portarono; egli la stese sopra la pittura, e un pesce vivo e guizzante saltò fuori dal fiume dipinto da Kim.

— Avete visto? — disse l'ambasciatore. — Voi avete venduto il benessere del vostro paese!

Ed è per questo che da allora la Cina diventa sempre più ricca e florida, e la Corea sempre più povera e infelice...

Hangul:

l'alfabeto coreano

L'«hangul» (parola che significa semplicemente «scrittura coreana») è forse l'unico sistema di scrittura che sia nato per un deliberato sforzo di studiosi. E' l'unico sistema inventato per esprimere il linguaggio e non come adattamento di segni, simboli descrittivi o matematici, presi in prestito da altre culture. Con sole 24 lettere di base, l'«hangul» esprime le 10 vocali e le 14 consonanti usate nel moderno coreano.

Il re Sejong, della dinastia Yi, che aveva grande interesse alla istruzione delle masse popolari, aveva compreso che era impossibile per la gente comune imparare a leggere e scrivere col complicato sistema dei caratteri cinesi. Allora riuni i migliori maestri del paese, e nel 1443 l'«hangul», praticamente identico a quello che troviamo ora, era divenuto una realtà.

Ma dopo soli 20 anni dalla sua invenzione, il tiranno Yon Sangun vietò l'uso dell'«hangul», su istigazione di alcuni maestri di quel tempo, che temevano di perdere prestigio e posizioni di privilegio.



Alfabeto coreano scritto col pennello.



Il re Sejong inventore dell'alfabeto coreano.

se tutti avessero imparato a leggere e scrivere.

Cadde poi l'opposizione, ma venne a mancare anche l'incoraggiamento, e così l'«hangul» si ridusse ad essere lo strumento per la cultura di signore aristocratiche e di pochi scrittori.

Nel secolo XVIII si ebbe una grande rinascita dell'«hangul». Ma durante l'occupazione giapponese del 1910, vi furono sistematiche difficoltà contro tale scrittura, dato che i Giapponesi ostacolavano le manifestazioni tipiche della cultura coreana, per rendere più profonda la loro penetrazione.

Dopo la guerra, nel 1945, l'«hangul» rifiorì. Il popolo coreano comprende molto bene che l'«hangul» è il migliore strumento per l'alfabetizzazione del loro paese, e per la meccanizzazione dei metodi di stampa per il popolo. Ora l'«hangul» è la scrittura usata ovunque in Corea.



È VERO O NON È VERO?

QUIZ

Rispondete a ogni domanda con sì o no

- | | | | |
|------------|---|-----------------------------|-----------------------------|
| 1. | La religione predominante in Indonesia è il Buddismo. | ☐ sì | ☐ no |
| 2. | Il Gran Kan era l'Imperatore della Cina. | ☐ sì | ☐ no |
| 3. | Gerusalemme è città santa per i Musulmani. | ☐ sì | ☐ no |
| 4. | La birra è una bevanda di recente invenzione. | ☐ sì | ☐ no |
| 5. | I Protestanti hanno congregazioni di religiosi e religiose. | ☐ sì | ☐ no |
| 6. | Paisà è una moneta. | ☐ sì | ☐ no |
| 7. | L'orografia è lo studio dei giacimenti auriferi. | ☐ sì | ☐ no |
| 8. | Uadi è una parola africana che significa capo. | ☐ sì | ☐ no |
| 9. | Hong Kong è una grande città della Cina. | ☐ sì | ☐ no |
| 10. | Charles de Foucauld morì per malattia nel deserto del Sahara. | ☐ sì | ☐ no |

1. no; su 85 milioni di abitanti, 68 sono musulmani. I cattolici sono un milione.
 2. no; era l'imperatore dell'Impero dei Mongoli che si estendeva su gran parte dell'Asia, compresa la Cina - 3: sì; perché vi venerano il sepolcro di Gesù, profeta di Dio - 4: no; i Babilonesi usavano perfino la birra in polvere nel loro viaggio - 5: sì; anche se molto pochi - 6: sì; la più piccola moneta indiana del valore di circa una lira - 7: no; è lo studio dei rilievi montuosi di una regione - 8: no; significa fiume o letto di fiume - 9: no; è un'isola che appartiene all'Inghilterra come colonia. La città principale è Victoria - 10: no; fu ucciso a Tamanrasset, nel Sahara, dai senussiti.

RISPOSTE

Sai sentiero dei

BOROROS

in episodio

Riassunto: Cinque missionari salesiani e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice si sono inoltrati nella foresta per avvicinare i Bororo ed evangelizzarli. Gli indiani vorrebbero ucciderli, ma il loro capo lo impedisce e vorrebbe condurre a loro la sua tribù, come gli ha detto in sogno, alcuni mesi prima, una bella Signora. Viene interrogato lo stregone sul da farsi.

Filmina con disco della
**LIBRERIA
DOTTRINA CRISTIANA
TORINO - LEUMANN**



45 Dopo una danza frenetica durata due ore, lo stregone si accascia sulla sua pelle di leopardo e, reso al capo il sigaro eccitante, si accinge a dare il responso del Grande Spirito.



46 STREGONE — Lo Spirito del male mi parla: «Uomini bianchi sono venuti dal Sud e con incantesimi spezzano i vostri archi, spengono il vostro fuoco... Dove sono i miei forti Bororo?...».



47 STREGONE — «Vedo il segno degli uomini bianchi alzarsi sul nostro villaggio ed il sangue di un uomo cadere sul capo di tutti. E' un sangue che brucia... che distrugge ogni cosa...».



49 MINGUZZI — Ancora un po' di legna per sistemare una porta e poi il lavoro è finito.
DON BALZOLA — Sì, penso che sia ormai l'ora di riposarci tutti un poco.



48 Mentre lo stregone continua a spaventare i Bororo per convincerli ad uccidere i missionari, questi stanno ultimando la residenza missionaria. In pochi giorni hanno costruito un villaggio.



50 MINGUZZI — Don Balzola, i Bororo! I Bororo!... Laggiù!...
DON BALZOLA — Finalmente! Sia ringraziato il cielo! Grazie, mio Dio, per questo grande momento.



51 DON BALZOLA — Venite, venite pure avanti senza timore. Noi siamo vostri amici.
 UKE-WAGUU — Crediamo alla tua parola capo bianco. Io e i miei Bororo avremo pace con te.



53 DON BALZOLA — Guarda, cacico, che bella capanna abbiamo preparato per te e per la tua famiglia. Entra, è tua. Potessi farti comprendere la gioia che noi missionari proviamo oggi!



52 Don Bälzola, che conosceva un po' di bororo, venne a sapere la loro storia: un gruppo aveva seguito lo stregone e Giri-ekurèu al nord: l'altro, con Ukè-wagùu, era venuto dai missionari.



54 A sera, quando tutti furono sistemati, Ukè-wagùu volle parlare con Don Bälzola e sapere da lui se Raggio di Luna era davvero con la Donna bella come il sole.



55 DON BALZOLA — E' in cielo, dove un giorno tu vedrai la Donna bella come il sole, la Madre di Gesù, che si è fatto uomo per insegnarci che siamo tutti fratelli.



56 Alla missione i giorni passavano operosi e sereni. I Bororo erano fuori di sé dalla gioia di scoprire che il modo di vivere dei missionari era possibile anche per loro.



57 MERIRI-KWADDA — Cacico, cacico! Lungo il fiume ho visto Giri-ekurèu con gli uomini che l'hanno seguito. Vorrebbero riunirsi alla tribù.
DON BALZOLA — Conducimi presto da lui!



58 MERIRI KWADDA — Eccoli! Giri-ekurèu è quello con le insegne di cacico.
DON BALZOLA — Accosta la barca. Gesù aiutami! Maria regina delle missioni, convertili.



59 La canoa fu presto alla riva. La bianca figura di Don Bâlzola fece grande impressione sugli indi, ma ancor più il fatto di sentire il veste-bianca parlare il loro linguaggio.



61 MINGUZZI — Ecco don Bâlzola!
UNA SUORA — Quanti Bororo!
DON BALZOLA — Eccoci alla missione! Ukè-wa-gù, vieni, non temere. Giri-ekurèu torna da amico.



60 DON BALZOLA — Raduna donne, bambini e guerrieri, Giri-ekurèu, e vieni dagli uomini bianchi. Faremo gran festa; poi, se vorrai, potrai rimanere con noi, tu e tutti quelli che sono con te.



62 Poco dopo i due gruppi si trovano riuniti. I Missionari non possono credere ai loro occhi. Si avvera la profezia di Don Bosco: « Con la vostra bontà guadagnerete il cuore di tutti ».



63 Venuta la sera, le buone suore distribuiscono a tutti del cibo.

UNA SUORA — Cara piccina, ne vuoi ancora?

BIMBA — Ancora, ancora...



65 **CACICO** — Veste bianca, là oltre il fiume, nella grande foresta... molte tribù ancora...

DON BALZOLA — Sì, è vero Ukè-wagùu. Andremo anche da loro...



64 Passarono i mesi, ed i Bororo impararono a coltivare i campi. Le donne presero gusto ai lavori di casa. Le verità del cristianesimo operavano in tutti profonde trasformazioni.



66 Da quel giorno, nel Mato Grosso del Brasile, altri missionari risalirono i fiumi, avanzarono in vasti territori, strappando a Satana un numero immenso di anime redente da Cristo.

FINE

STAMPA MISSIONARIA

(Institut de Presse Missionnaire)

Nel mondo :

300.000.000 di giornali distribuiti ogni giorno

400.000.000 di apparecchi radio in ascolto

130.000.000 di apparecchi televisivi all'erta

220.000 sale cinematografiche in funzione.

Il mondo è in preda ad una colluvie di comunicazioni sociali che danno informazione e formazione alla maggior parte dell'umanità. Eppure il mondo è in preda ad un preoccupante « sottosviluppo intellettuale ».

Paolo VI diceva ai Padri Conciliari un anno fa: « Voi avete il nobile dovere e l'incarico di cercare nuove vie, di trovare nuovi mezzi, di stimolare nuove energie per una più efficace e vasta diffusione del Vangelo ».

A questo scopo è sorto ormai da vari anni, in Francia, l'*Istituto Stampa Missionaria*, che ha per scopo di suscitare, sviluppare, aiutare e unificare le opere di stampa cattolica nei paesi di missione. Quindi pensa a fondare, aiutare e potenziare giornali ed editrici cattoliche. Di solito un giornale in missione nasce stentatamente, diretto da un missionario; poi viene affidato ad un sacerdote indigeno, poi ai laici cattolici; ma questi laici vanno preparati, e vanno aiutati a portare avanti il loro incarico giornalistico e tecnico. Inoltre occorrono biblioteche, centri di cultura, tipografie per il libro cattolico; occorre stampare e diffondere il Vangelo in ogni lingua; bisogna stampare in ogni lingua catechismi, messali, libri religiosi.

Però ci sono gli analfabeti; e ci sono quelli che sanno anche leggere, ma preferiscono ascoltare e vedere. E l'I.P.M. allora isti-



“Pensiero e azione”

Se non te ne ricordi più, ti posso assicurare che la massima è di Mazzini, un uomo che se ne intendeva e che aveva consacrato la sua vita ad una sola idea: la Patria.

Organizzò la « Giovane Italia » e la « Giovane Europa », appoggiandosi ai giovani: di loro si fidava, perché i giovani non si accontentano di pensare, ma vogliono agire, e amano pagare di persona il peso e l'onore delle loro convinzioni.

E i giovani non lo delusero. Come i giovani non deludono la Chiesa missionaria: ogni anno sono altre centinaia di migliaia di giovani che si dedicano alle missioni per sempre.

Altri giovani si dedicano ai lavori nobilissimi e necessari di preparazione agli aiuti alle missioni: aiuti di simpatia e di interesse, aiuti materiali, lavoro di propaganda e interessamento.

E questi giovani si riuniscono tra loro: ecco il significato dei nostri Gruppi AGM. Chi lavora solo lavora per uno; se si lavora in due si può fare il lavoro di quattro; se si lavora in gruppo, con chiarezza di idee ed energia di realizzazioni, il lavoro diventa ancora maggiore, in proporzione della energia dei singoli e della organizzazione del Gruppo.

Perciò, Agmisti dei Gruppi, energia in ognuno, ma organizzazione comune!

Pianificate il lavoro, programmate energie e tempo, insegnate in piccolo ai « grandi » della politica e della economia come si può lavorare in libera discussione e in iniziativa coordinata!

Rinserrate le file del Gruppo coi « vecchi » e immettete man mano che le conquistate le nuove energie; tenete presenti le esperienze degli anni precedenti e le realizzazioni o i fiaschi; preparate il lavoro seguendo le indicazioni del calendario di studio (intenzioni mensili e altri temi) e di lavoro (varie attività secondo il tempo): troverete indicazioni nella stessa rubrica dei mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo e Aprile di quest'anno, come pure nelle Riviste più vecchie che certamente avete nell'archivio del vostro Gruppo.

E sulla base delle indicazioni, delle esperienze e delle necessità, tenendo

presenti le vostre forze e possibilità, senza mirare né troppo in alto né troppo in basso, vedrete di chiarire cosa vorrete fare.

Qualche cosa per conoscere meglio le missioni e il lavoro della Chiesa voi stessi; qualche cosa per farlo conoscere attorno a voi; qualche sacrificio per partecipare attivamente al lavoro missionario e qualche iniziativa per far partecipare anche gli altri; qualche iniziativa di carattere apostolico nel vostro ambiente, e qualche altra iniziativa per le missioni più « autentiche ».

Ma idee chiare fin d'ora: solo così potrete lavorare con metodo nel vostro Gruppo! Non si può improvvisare, se Gesù ci ha messo tre buoni anni di insegnamento e apprendistato per preparare i suoi apostoli.

Ma poi al lavoro, come loro!

REGALARE UN ABBONAMENTO

A UN BEL GIORNALE

ECCO UN DONO CHE VALE!

PRIMAVERA

È il quindicinale ideale per giovanette e signorine. Aggiornamento, cultura, problemi, lettura amena, ricreazione, moda... e tutto ciò che può interessare una ragazza d'oggi.

Abbonamento

ITALIA: Annuo L. 2.300

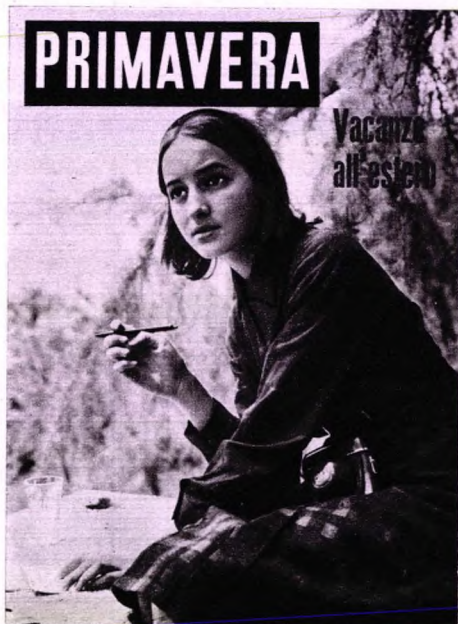
Semestrale L. 1.150

ESTERO: Annuo L. 3.500

Richiedetelo a:

PRIMAVERA

**Via Laura Vicuna
CINISELLO BALSAMO
(Milano)**



Giochi

PROVERBI COREANI

1	C	A	N				E
2					S	S	O
3	L	A					O
4			R	O	P	E	O
5	C	A	R				E
6	B						R
7	C	A	P				O
8	P	A			Z	Z	O
9				S	U	R	A
10	L	I			N	I	E
11				T	T	R	O
12	M	A					L
13					O	N	E
14			G	U	S	T	O
15	S	O					L
16	P						D
17	C	A			S	T	A

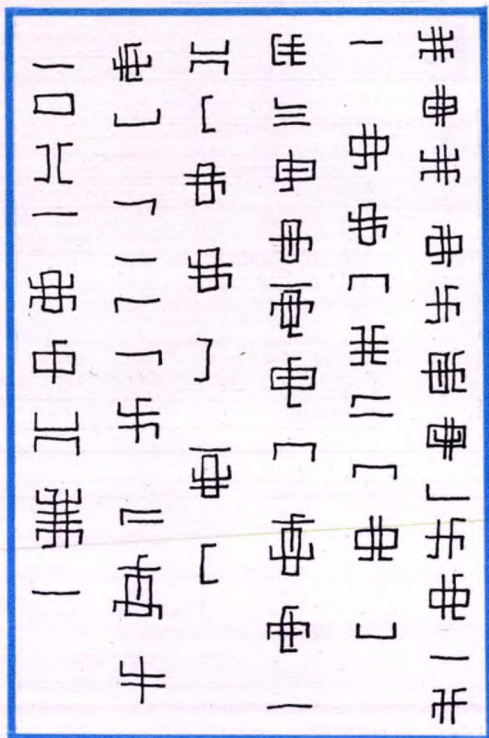
Collocando le definizioni nella griglia, si leggerà di seguito, nelle caselle in colore, un proverbio coreano interessantissimo.

DEFINIZIONI

1. Tuona anche quando è sereno -
2. Luogo di raccolta -
3. Nato una volta, morì due volte -
4. Figlio del continente vecchissimo -
5. Cumulo di carne -
6. Il porto della famosa beffa -
7. Sottaceto dai bei fiori -
8. Dimora lussuosa -
9. Ci passa un... filo d'aria -
10. Serie d'invocazioni -
11. Tanti erano i moschettieri -
12. Romantico strumento musicale -
13. La terza gamba -
14. Imperatore romano -
15. Il clacson dei somari -
16. I visi... dei bianchi -
17. Gioco di carte.



— Vuole aiutarci? Stiamo raccogliendo rifiuti per le Missioni.



HANNO VINTO

Il premio per la soluzione dei giochi del mese di Settembre:

TARCISIO PRATAVIERA

Istituto Salesiano, Novi Ligure (Alessandria)

MARIA CASAGRANDE

Istituto Sacro Cuore, Casale Monferrato (Alessandria)

GIOVANNI OLDINI

Cervignano d'Adda (Milano)

MARIA TERESA GALLIANO

Orbassano (Torino)

GIUSEPPINA SIMONIELLO

Gioccaro di Penango (Asti)

A tutti è stato inviato in regalo un bellissimo libro.

La saggezza dei Coreani è nota in tutto il mondo. I loro proverbi sono famosissimi. Eccovi qualche esempio: « Un carattere virtuoso è necessario anche per guidare un bufalo. Chi mangia del sale deve bere dell'acqua. Non puoi star seduto in fondo alla valle e ammirare il sorgere della nuova luna. Se ami i tuoi figli, ama anche quelli degli altri. Non chiedere la carità a chi vive di carità... ». Un altro proverbio è scritto in quei geroglifici che vedi qui accanto. Usando la chiave riportata qui sotto, sforzati di decifrarlo.

一	= 1
ㄱ	= 3
ㄴ	= 5
ㅇ	= 10

Inviare la soluzione di questo gioco e di quello della pagina accanto a Gioventù Missionaria via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO. Tra quelli che invieranno l'esatta soluzione dei due giochi saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

INDICE dell'anno 1965

INTENZIONI MISSIONARIE

- Gen. 24 *Unione nella carità*
 Feb. 24 *Avremo un'Africa cristiana?*
 Mag. 24 *Eppure essi partono ancora*
 Apr. 24 *Africa e clero nativo*
 Mag. 17 *L'Induismo*
 Giu. 8 *Più insegnanti per le missioni*
 Lug. 25 *Intenzione di Luglio*
 Ago. 24 *Aiutare l'Opera di S. Pietro Apostolo*
 Sett. 24 *Fraterna collaborazione*
 Ott. 24 *I fanciulli per i fanciulli*
 Nov. 21 *L'Islam*
 Dic. 17 *Corea*

MISSIONI D'ASIA

- Gen. 9 *Cinque anni fa in Corea*
 Feb. 15 *La grande fame (India)*
 Mar. 11 *Un nido di missionari (Assam)*
 Apr. 8 *Una piccola storia (Macao)*
 14 *Due orologi e una cappella (Assam)*
 Mag. 8 *Buddisti e cattolici invocano Maria (Giappone)*
 12 *Un Papa, un trattore, una medaglia (Assam)*
 Giu. 14 *Credi nei miracoli? (Filippine)*
 24 *Una storia come cento altre (Hong Kong)*
 Lug. 3 *Dialogo in Corea*
 17 *Cronaca spicciola di un vescovo missionario (Assam)*
 Ott. 11 *Tangla una meravigliosa missione (Assam)*
 Nov. 8 *Cebu, regina del Sud (Filippine)*
 Dic. 8 *Roma-Calcutta-Bhutan (India)*

MISSIONI D'AFRICA

- Gen. 22 *Il deserto non piange più (Algeria)*
 Feb. 20 *Il Congo a due passi da casa nostra*

- Feb. 27 *Lo Zambia*
 Mar. 17 *Owo batte Europa? (Nigeria)*
 Apr. 11 *La mia giornata di medico missionario (Nigeria)*
 Lug. 26 *Amore di terra lontana (Tanzania)*
 Ott. 3 *Storia della morte bionda (Congo)*
 Nov. 10 *Rwanda, la Svizzera africana*
 Dic. 3 *La missionaria dell'oasi*

MISSIONI D'AMERICA

- Gen. 4 *Il negro d'America non suona più il banjo*
 Giu. 12 *Anita (Colombia)*
 Sett. 8 *Missione tra i Mixe (Messico)*

INTERVISTE

- Gen. 14 *(Follereau) Così ho vinto la battaglia*
 Feb. 10 *(Mons. Gonzales) Intervista a due voci*
 Mar. 13 *(P. B. Giaccaria) Flash sul Rio das Mortes*
 Giu. 3 *(Pietro Liu) Travaglio di un popolo*
 Ago. 8 *(Mario Forno) Un simpatico Amico*
 Sett. 19 *(P. Brianza) Missionari col pentagramma*

COOPERAZIONE

- Feb. 3 *Cifre che grondano sangue*
 Mar. 3 *Pregiera e penitenza*
 8 *Operazione strenna*
 Mag. 38 *2 CH + 1*
 10 *Vieni con noi...*
 Ago. 3 *Buon viaggio, nonno!*
 Sett. 3 *Isabella non aveva il diritto di abbracciare i suoi figli*
 36 *Costruiscono un mondo nuovo*
 Ott. 16 *Aiutare le missioni, perché?*

FIGURE

- Gen. 28 *E il pirata cambiò rotta (Mons. Cuarteron)*
 Feb. 31 *Scrisse col sangue il suo ultimo servizio (P. Gagna)*
 Mar. 26 *La nostra mano nella mano di Dio (P. Carlson)*

- Mag. 14 *L'uomo che fermava il treno*
(P. Brentana)
Giu. 20 *Chi non conosce Padre Quinto?*
(Q. Della Bianca)
Nov. 3 *Portò Don Bosco in Giappone*
(Mons. V. Cimatti)
16 *La santa dei reticolati* (Sr. L. Menegazzo)

DOCUMENTARI

- Gen. 12 *Visita a un monastero buddista*
Mar. 18 *Ragazzi contro la fame*
Apr. 17 *Dal carcere alla vita*
Ago. 17 *Passeggiata nella foresta*
Sett. 14 *Missione tra i Mixe*
Dic. 12 *Visita a una centrale del latte indiana*

CIVILTÀ

- Gen. 26 *Tra i fornelli*
39 *Uno sguardo all'inferno buddista*
Feb. 35 *Giorno di caccia tra i negri rossi*
Mar. 32 *Cavadee*
Apr. 32 *A pranzo coi Chavante*
39 *L'armatura del samurai*
Mag. 34 *Il saké*
Giu. 34 *Un matrimonio nell'India meridionale*
Lug. 34 *Un paese dove anche l'imperatore è poeta*
Ago. 36 *Gli scacchi giapponesi*
Sett. 27 *Jä-li-me, la sorgente delle asce di pietra*
Ott. 26 *Archi e frecce dei Guaica*
Nov. 30 *La tribù che uccide*
Dic. 28 *A tavola coi Coreani*
32 *Hangul, la scrittura coreana*

RACCONTI

- Gen. 34 *Missionari nei guai*
Apr. 27 *Imbuvi il terribile*
Giu. 28 *Lui ha seminato, tu raccoglierai*
Lug. 30 *Il fiuto del cavallo*
Ago. 30 *Che odissea, per 2000 lire!*
Sett. 31 *A due passi dalla tigre*
Ott. 31 *L'uomo senza mani*
36 *Sul sentiero dei Bororo (10)*
Nov. 34 *Sul sentiero dei Bororo (20)*
Dic. 34 *Sul sentiero dei Bororo (30)*

FAVOLE

- Mar. 38 *Il leone e l'asino*
Lug. 39 *La iena e il piccolo genio*
Ago. 29 *Il becco del tucano*
Ott. 34 *Cinque chicchi di riso*
Dic. 30 *Il quadro di Kim-Ton-Tschumi*

FORZE MISSIONARIE

- Gen. 40 *Le Missionarie di Maria*
Feb. 40 *Le Ausiliarie Femminili Internazionali*
Mar. 40 *Medici missionari del CUAMM*
Apr. 40 *Associazione Femminile Medico Missionaria*
Mag. 40 *Il CELIM*
Giu. 40 *Le Francescane Ausiliarie Laiche dell'Immacolata*
Lug. 40 *J.O.C. - J.A.C. - J.E.C.*
Ago. 40 *I Compagni Costruttori*
Sett. 42 *Gli Amici dei lebbrosi*
Nov. 40 *Microrealizzatori*
Dic. 40 *L'Istituto della Stampa Missionaria*

QUATTRO FOTO

- Gen. 20 - Feb. 7 - Mar. 6 - Apr. 6
6 - Mag. 4 - Giu. 6 - Lug. 8 - Ago. 6 - Set. 6 - Ott. 8 - Nov. 6 - Dic. 6

AI GRUPPI

- Gen. 42 - Feb. 42 - Mar. 42 - Apr. 42 - Mag. 42 - Giu. 41 - Lug. 42 - Ago. 42 - Ott. 44 - Nov. 42 - Dic. 42

DAI GRUPPI

- Gen. 44 - Feb. 44 - Mar. 44 - Apr. 44 - Mag. 43 - Giu. 43 - Lug. 43 - Ago. 43 - Set. 44 - Nov. 44

GIOCHI

- Gen. 46 - Feb. 46 - Mar. 46 - Apr. 46 - Mag. 46 - Giu. 46 - Lug. 46 - Ago. 46 - Set. 46 - Ott. 46 - Nov. 46 - Dic. 44

BREVI DA TUTTO IL MONDO

- Apr. 5 - Mag. 6 - Lug. 7 - Ago. 16 - Set. 18 - Ott. 7 - Nov. 15

QUIZ

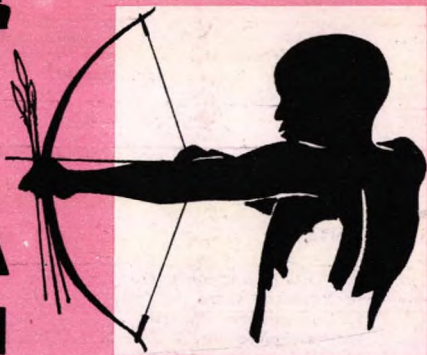
- Gen. 33 - Feb. 26 - Mar. 23 - Apr. 10 - Mag. 33 - Giu. 27 - Lug. 16 - Ago. 39 - Set. 23 - Ott. 10 - Nov. 29 - Dic. 33.

indice 1965

Una novità

**la piccola
mostra**

CRISTO TRA I PRIMITIVI



24 splendide fotografie in cartoncino lucido, formato cm. 15 x 21 utili per allestire una suggestiva mostra sulla tribù degli indiani Guaica che vivono sulle rive dell'Alto Orinoco in Venezuela, e sul lavoro missionario e civilizzatore che svolgono tra essi i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice.

Richiedere la Piccola Mostra

CRISTO TRA I PRIMITIVI

a Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO, inviando la somma di Lire 1000, più lire 100 di spese di spedizione.

NB. E' ancora disponibile la precedente Piccola Mostra « LA MISSIONE DELLA CHIESA ». Prezzo lire 1000, più lire 100 di spese di spedizione.



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000. Le stesse in celluloide, con immagine di Madonna orientale, L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M° G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

B U O N N A T A L E !



**A tutti gli amici
della «Gioventù Missionaria»
i più fervidi auguri!**